

David Lloyd George - L'integrazione difficile della Germania

Dopo alcuni mesi di estenuanti trattative, alla fine di marzo il “consiglio dei dieci”, composto dai capi di governo e dai ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna, Italia, Giappone e Stati Uniti, si trasformò nel più ristretto “consiglio dei quattro”. Ma mentre il primo ministro italiano Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952) mantenne un ruolo secondario, intervenendo solo sulle questioni riguardanti l'Italia, l'altra grande personalità che emerse durante la conferenza di pace, insieme a Clemenceau e Wilson, fu quella del primo ministro britannico David Lloyd George. Pur opponendosi alla politica revanscista francese nei confronti della Germania, la sua posizione era complessa e prudente, specchio degli interessi britannici e dei diversi orientamenti dei gruppi politici inglesi che formavano il suo governo di coalizione.

Ciò che è difficile è fare una pace che non provochi una nuova lotta quando quelli che hanno avuto l'esperienza pratica di ciò che una guerra significa saranno scomparsi. La storia ha provato che una pace, che sia stata salutata da una nazione vittoriosa come un trionfo dell'abilità diplomatica e della sapienza politica, quasi di moderazione, alla fine si è dimostrata di corte vedute e piena di pericoli per il vincitore. [...]

Il mantenimento della pace dipenderà allora dal non esservi cause di esasperazione costantemente eccitanti lo spirito di patriottismo, di giustizia o di gioco aperto. Per portarvi un rimedio le nostre condizioni possono essere severe, possono essere rigide ed anche implacabili, ma nel tempo stesso esse possono essere così giuste che il paese al quale esse sono imposte sentirà in cuor suo ch'esso non ha diritto di lamentarsi. Ma l'ingiustizia, la prepotenza, mostrate nell'ora del trionfo, non saranno mai dimenticate o perdonate.

Per queste ragioni io sono, adunque, fortemente contrario a passare più Tedeschi dalla dominazione germanica a quella di altra nazione di quanto possa essere possibilmente evitato. Non posso immaginare nessuna maggior causa di guerra futura di quella che il popolo tedesco, che ha indubbiamente mostrato d'essere una delle razze più forti e potenti del mondo, venga circondato da un numero di piccoli Stati, molti dei quali composti di popoli che non hanno mai precedentemente avuto un governo stabile per sé, ma ognuno dei quali contenesse grandi quantità di Tedeschi richiedenti l'unione colla madrepatria. [...]

Io quindi prenderei come principio direttivo della pace che per quanto è umanamente possibile le diverse razze vengano attribuite alle proprie madrepatrie, e che questo criterio umano debba avere la precedenza su considerazioni strategiche o economiche o di comunicazioni, che possono abitualmente venir risolte con altri mezzi. In secondo luogo, io direi che la durata dei pagamenti delle riparazioni dovrebbe terminare possibilmente colla generazione che ha fatto la guerra. Ma vi è una considerazione in favore di una pace lungimirante che mi influenza ancor più del desiderio di non lasciare cause che giustificherebbero un nuovo urto di qui a trent'anni. Vi è un elemento nelle attuali condizioni delle nazioni che le differenzia dalla situazione qual era nel 1815. Nelle guerre napoleoniche i paesi erano parimente esauriti, ma lo spirito rivoluzionario aveva perduto la sua forza nel paese di origine, e la Germania aveva soddisfatto le legittime richieste popolari per il futuro mediante una serie di scambi economici che erano ispirati dal coraggio, dalla lungimiranza e da grandi doti politiche. [...]

La rivoluzione russa è tuttora nella sua infanzia. Le grandi figure del Terrore stanno tuttora comandando in Russia. L'intera Russia è piena di spirito rivoluzionario. V'è ovunque un profondo senso non solo di malcontento, ma di corrucio e di rivolta tra gli operai contro le condizioni dell'anteguerra. L'intero ordine esistente nei suoi aspetti politici, sociali ed economici è messo in dubbio dalle masse della popolazione da un capo all'altro dell'Europa. [...]

Il più grande pericolo che io vedo nella presente situazione è che la Germania possa buttarsi dalla parte del Bolscevismo e porre le sue risorse, il suo cervello, la sua vasta capacità organizzatrice a disposizione dei fanatici rivoluzionari il cui sogno è di conquistare il mondo al Bolscevismo mediante la forza delle armi. Questo pericolo non è una pura chimera. L'attuale governo in

Germania è debole; non ha prestigio; la sua autorità è sfidata; esso si trascina soltanto perché non vi è altra alternativa che gli spartachiani e la Germania non è matura per lo spartachismo finora. [...] Se noi saremo prudenti, offriremo alla Germania una pace che, essendo giusta, sarà preferibile per tutti gli uomini ragionevoli all'alternativa del Bolscevismo. Io pertanto metterei in testa alle condizioni di pace che dal momento ch'essa accetta le nostre condizioni, specialmente le riparazioni, noi le renderemo accessibili le materie prime ed i mercati del mondo a condizioni d'eguaglianza con noi, e faremo tutto il possibile per rendere il popolo tedesco in grado di rimettersi sulle proprie gambe. Noi non possiamo contemporaneamente paralizzarla e aspettarci che paghi.

Memorandum di Lloyd George a Clemenceau, in F. Curato, *La conferenza di pace*, Ispi, Milano 1942, vol. I, pp. 329 e sgg.

Da www.keynes.bo.it